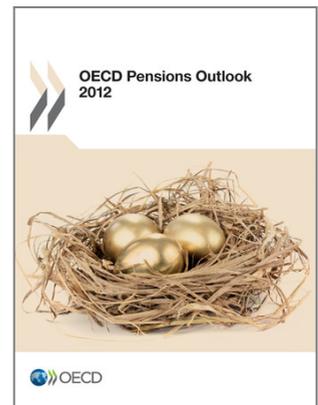


OECD *Multilingual Summaries*

OECD Pensions Outlook 2012

Summary in Italian



Read the full book on:
10.1787/9789264169401-en

Prospettive OCSE sulle pensioni 2012

Sintesi in italiano

- La presente edizione delle *Prospettive OCSE sulle pensioni 2012* esamina i cambiamenti nel panorama delle pensioni.
- Guarda alle riforme dei sistemi pensionistici durante e dopo la crisi, ai tipi di meccanismo di aggiustamento automatico, ai cambiamenti introdotti dalle riforme sistemiche delle pensioni nell'Europa centrale e orientale, allo sviluppo dei regimi pensionistici privati e le garanzie offerte dai fondi di previdenza complementare a contribuzione variabile.
- Conclude con una roadmap delle politiche da attuare per i sistemi pensionistici a capitalizzazione e un allegato statistico.

Pensioni: Passato, presente e futuro

Potrebbe sembrare il contrario, ma i pensionati di oggi stanno vivendo quella che potrebbe essere ricordata come un'età d'oro per le pensioni e per i pensionati. Rispetto al passato, il numero di persone anziane che vivono in povertà si è considerevolmente ridotto: il 25% in meno rispetto alla metà degli anni '80. La speranza di vita è aumentata: oggi un anziano di 65 anni vivrà 3,5 anni in più rispetto alla generazione dei suoi genitori.

I lavoratori di oggi e di domani dovranno invece lavorare più a lungo e avranno pensioni pubbliche più basse. Il tipo di fondo pensionistico privato al quale aderiranno sarà molto probabilmente a contribuzione definita, e ciò significa che saranno maggiormente esposti al rischio d'investimento e dovranno sopportare da soli il costo della pensione in termini di longevità.

Gli effetti della crisi finanziaria del 2007-08 si sono fatti sentire fino ad oggi, mettendo a dura prova le economie e le finanze pubbliche della maggioranza dei Paesi dell'OCSE. I sistemi pensionistici, già trasformati da un'ondata di cambiamenti durante il decennio precedente, sono stati ulteriormente riformati, spesso sotto la pressione del consolidamento fiscale e dei mercati finanziari internazionali. Il cambiamento più noto è stato l'aumento dell'età pensionabile, adottato da più della metà dei Paesi dell'OCSE. Sul lungo termine, l'età pensionabile sarà di 67 anni o più in 13 Paesi, con un'età uguale per entrambi i sessi in tutti i suddetti Paesi tranne uno. In 14 Paesi sono state inoltre attuate misure meno conosciute per incoraggiare le persone a lavorare più a lungo, condizioni più severe per la pensione anticipata o maggiori vantaggi per chi continua anche dopo l'età ufficiale di pensionamento.

Si tratta di un'evoluzione positiva per quattro ragioni. Innanzitutto, lavorare di più perché la gente vive più a lungo aumenta la sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici ed è anche meno doloroso rispetto all'aumento delle tasse. In secondo luogo, garantisce una più equa distribuzione dei costi dell'invecchiamento tra le diverse generazioni. Periodi di contribuzione più lunghi possono inoltre mitigare l'impatto delle riduzioni delle prestazioni pensionistiche sui redditi da pensione. In terzo luogo, rappresenta una chiara rottura con le inefficienti politiche passate che consistevano nello spingere i lavoratori più anziani a uscire dal mercato del lavoro in anticipo, usufruendo di congedi di malattia a lungo termine, dell'invalidità o della pensione di vecchiaia. Si credeva a torto che questa politica consentisse di aumentare i numeri di posti di lavoro a disposizione per i giovani. Ma l'esperienza ha dimostrato che era solo un altro esempio di "lump_of-labour fallacy" (fallacia del blocco dei posti di lavoro): mantenere i lavoratori più anziani nella forza lavoro non riduce le opportunità di lavoro per i giovani. Per finire, allungare l'età lavorativa in un contesto di crescita lenta o di calo della forza lavoro potrebbe rilanciare la crescita economica nei paesi più "vecchi". Di fronte a tali vantaggi, la tendenza ad innalzare l'età pensionabile anche al di sopra dei 67 anni dovrebbe essere incoraggiata. Un modo efficace e trasparente di farlo è quello di legare istituzionalmente l'età pensionabile alla speranza di vita, come in Danimarca e in Italia.

Le riforme dei sistemi pensionistici avviate negli ultimi dieci anni hanno anche ridotto (generalmente tra un quinto e un quarto) le aspettative di pensione pubblica in molti paesi. Tali tagli sono stati necessari per garantire la sostenibilità finanziaria dei sistemi pensionistici per i pensionati attuali e futuri. Fin dal 2007 la metà dei Paesi OCSE ha cercato di migliorare ulteriormente la sostenibilità dei sistemi pensionistici pubblici, anche tramite cambiamenti nell'indicizzazione e nelle prestazioni.

In media nei Paesi OCSE, chi inizia a lavorare oggi può aspettarsi una pensione pubblica netta corrispondente a circa la metà degli stipendi netti, se va in pensione dopo un'intera vita lavorativa all'età pensionabile ufficiale. Tale "tasso di sostituzione netto" del sistema previdenziale pubblico è inferiore al 50% nella metà dei paesi OCSE. In 13 paesi le pensioni private sono obbligatorie. La legge o le convenzioni sociali obbligano tutti i lavoratori a partecipare a tali tipi di fondi integrativi. Per cui, nei Paesi OCSE, il tasso di sostituzione netto offerto da tutte le prestazioni obbligatorie, compresi gli schemi pensionistici privati, è di circa il 69%.

Esiste tuttavia in alcuni Paesi dell'OCSE un ampio gap previdenziale, con un tasso di sostituzione netto degli schemi pensionistici obbligatori inferiore al 60%. Nella maggior parte di questi paesi i fondi di pensione privati sono facoltativi e sono generalmente sottoscritte da meno della metà dei lavoratori. In questi paesi, le pensioni private hanno inevitabilmente il ruolo di colmare tale divario. Anche se l'età pensionabile sarà ulteriormente allungata, bisognerà promuovere i fondi integrativi privati per permettere a tutti i lavoratori di attingere al capitale accumulato durante la vecchiaia, in complemento al loro reddito da lavoro e alle loro prestazioni pensionistiche pubbliche. Questo potrebbe essere particolarmente indicato per coloro che chiedono condizioni di lavoro flessibili dopo una certa età o un pensionamento progressivo.

Rendere obbligatori i fondi pensione privati sarebbe la soluzione ideale per eliminare il gap previdenziale e garantire l'adeguatezza delle prestazioni. Tuttavia alcuni paesi hanno accantonato una tale misura preoccupati dal fatto che tali contributi siano percepiti come una nuova tassa. Un'alternativa potrebbe essere quella di far aderire automaticamente i lavoratori a questo tipo di piani pensionistici, consentendo loro al tempo stesso di decidere di non partecipare entro un certo periodo di tempo (la cosiddetta "auto-adesione"). Chiedendo alle persone di decidere di non partecipare invece di decidere di partecipare ai piani di risparmio previdenziale, si fa leva sull'inerzia naturale per sviluppare i piani pensionistici privati. Il primo sistema di autoadesione al risparmio previdenziale adottato nell'area OCSE, il KiwiSaver introdotto in Nuova Zelanda nel 2007, è riuscito a garantire alti tassi di partecipazione tra i nuovi assunti, mentre il tasso di non partecipazione è stato di solo il 20%. Questo tipo di schema sarà instaurato nel Regno Unito tra il 2012 e il 2017, e molto probabilmente in altri paesi.

Fornire incentivi finanziari può concorrere ad aumentare la diffusione delle pensioni private. Gli incentivi fiscali sono stati il mezzo tradizionalmente utilizzato per spingere la gente a risparmiare per la pensione. Mentre alcuni paesi hanno di recente esteso gli incentivi fiscali, l'Australia, l'Irlanda, la Nuova Zelanda e il Regno Unito li hanno limitati in modo da ridurre il costo della perdita di introiti fiscali. Tali costi sono stati presi in considerazione anche da altri paesi, compresa la Germania.

Il problema degli incentivi fiscali tradizionali è di essere più vantaggiosi per i redditi alti in quanto pagano l'aliquota marginale più elevata. In effetti, nella maggioranza dei paesi con regimi pensionistici volontari, i lavoratori a basso reddito hanno poche probabilità di partecipare ai piani di pensione privata. Un modo più efficace per incoraggiare i lavoratori a basso reddito è di fissare un tetto massimo per i sussidi e i contributi integrativi al fine di garantire una maggiore progressività. Tali incentivi finanziari possono essere più vantaggiosi per i lavoratori a basso reddito, compresi coloro che non sono imponibili o che pagano un'imposta molto bassa. In Germania e in Nuova Zelanda, due paesi che hanno introdotto questo tipo di incentivi, gli strumenti di risparmio previdenziale sono diffusi in tutte le fasce di reddito.

Oltre allo sviluppo dei sistemi pensionistici privati, i responsabili politici devono agire su tre fronti per migliorare l'adeguatezza delle prestazioni. Innanzitutto, dovrebbero garantire che i contributi versati per i piani pensionistici privati siano sufficienti per raggiungere l'obiettivo di aumentare il reddito da pensione. Questo è molto semplice nei sistemi in cui l'adesione ai regimi pensionistici privati è obbligatoria, come in Australia, dove il tasso di contribuzione minimo è stato portato dal 9% al 12% dello stipendio. In secondo luogo, dovrebbero limitare la fuga da tali sistemi restringendo la possibilità di ritirarsi precocemente e di pagare un'unica somma forfettaria. In terzo luogo, dovrebbero promuovere strategie d'investimento e strumenti a basso costo e a rischio mitigato sia durante il periodo di accumulo del capitale che durante il periodo della pensione, quando le prestazioni vengono erogate. Nell'affrontare queste sfide, i responsabili politici dovrebbero prestare grande attenzione alle opzioni di investimento e di prestazione al fine di semplificare e facilitare le complesse decisioni finanziarie. Dovrebbero inoltre migliorare i tipi di opzioni disponibili per coloro che non fanno scelte attive, per far sì che siano adatte alle esigenze e alle aspettative delle persone.

"Quale paese ha il miglior sistema pensionistico?" è una domanda che viene spesso rivolta all'OCSE. È molto difficile rispondere nonostante il gusto diffuso per le classifiche e le statistiche. La vera risposta è che ogni paese ha qualcosa da migliorare nel proprio sistema pensionistico: copertura, adeguatezza delle prestazioni, sostenibilità finanziaria, ma anche rischi e incertezze per i lavoratori. Il panorama sulle pensioni nei Paesi dell'OCSE è quindi in continuo (e necessario) cambiamento.

© OECD

Traduzione a cura della Sezione linguistica italiana.

La riproduzione della presente sintesi è autorizzata sotto riserva della menzione del Copyright OCSE e del titolo della pubblicazione originale.

Le sintesi sono traduzioni di stralci di pubblicazioni dell'OCSE i cui titoli originali sono in francese o in inglese.

Sono disponibili gratuitamente presso la libreria online dell'OCSE sul sito www.oecd.org/bookshop

Per maggiori informazioni contattare l'Unità dei Diritti e Traduzioni, Direzione Affari Pubblici e Comunicazionerights@oecd.org Fax: +33 (0)1 45 24 99 30.

OECD Rights and Translation unit (PAC)
2 rue André-Pascal, 75116
Paris, France

Website www.oecd.org/rights



Read the complete English version on OECD iLibrary !

OECD (2012), *OECD Pensions Outlook 2012*, OECD Publishing.

doi: 10.1787/9789264169401-en